

 **Fondazione**
Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo



FONDAZIONE CARIPLO



FONDAZIONE CASSAMARCA
Monti Musoni ponto dominique Naoni



PROGETTO CULTURALE
PROMOSSO DALLA CHIESA ITALIANA



FONDAZIONE
BANCA DEL MONTE
DI LOMBARDIA



Ministero per i Beni
e le Attività Culturali



PROVINCIA D'ITALIA della Compagnia di Gesù

Con il patrocinio del Comune di Gallarate



ENCICLOPEDIA FILOSOFICA

VOLUME SETTIMO
Lan-Mem

FONDAZIONE CENTRO STUDI FILOSOFICI DI GALLARATE

 BOMPIANI



DEPARTAMENTO DI FILOSOFIA E LETTERE UMANE
BIBLIOTECA
CA' FOSCARI - VENEZIA

Fondazione Centro Studi Filosofici di Gallarate

Consiglio di amministrazione

Giuseppe Piroia (Presidente), Gian Luigi Brena, Ferdinando Marcolungo,
Virgilio Melchiorre, Antonino Poppi, Francesco Simone

Giunta del comitato scientifico

Virgilio Melchiorre (Presidente), Pietro De Vitiis, Giovanni Ferretti,
Antonio Pieretti, Mario Signore, Carmelo Vigna

DIREZIONE GENERALE

Direttore

Virgilio Melchiorre

Condiretori

Enrico Berti, Paul Gilbert, Michele Lenoci, Antonio Pieretti

Coordiamento generale

Massimo Marassi

DIRETTORI DI SEZIONE

Antropologia filosofica: Francesco Botturi

Diritto, Politica: Francesco Viola

Ebraismo: Elena L. Bartolini

Economia: Sergio Cremaschi

Estetica: Sergio Givone

Ettica: Carmelo Vigna

Filosofia analitica, Filosofia del linguaggio, Filosofia della mente: Antonio Pieretti

Filosofia cinese: Alfredo Cadonna

Filosofia giapponese: Giuseppe Forzani

Filosofia Indiana: Mario Plantelli

Islamismo: Alberto Ventura

Metafisica: Virgilio Melchiorre

Pedagogia: Mario Gennari

Psicologia: Guido Cimino e Mauro Fornaro

Sociologia: Paolo Volonté

Storia della filosofia antica: Enrico Berti

Storia della filosofia medievale: Alessandro Ghisalberti

Storia della filosofia dal rinascimento all'età kantiana: Gregorio Piaia

Storia della filosofia moderna da Kant a Nietzsche: Claudio Ciancio

Storia della filosofia contemporanea: Marco Maria Olivetti

Storia della scienza: Roberto Maiocchi

Storia delle religioni: Maria Vittoria Cerutti

Teologia, Filosofia delle religioni: Paul Gilbert

Teoria della conoscenza, Filosofia della scienza, Logica: Sergio Galvan

ISBN 88-452-5772-X

Nuova edizione interamente riveduta e ampliata

© 2006 RCS Libri S.p.A.

Via Mecenate 91 - 20138 Milano

Prima edizione Bompiani novembre 2006



Massignon fu una figura tormentata della spiritualità cattolica del suo tempo, teso nello sforzo di stabilire rapporti – ai limiti del sincristismo – tra cristianesimo, Islam e altre religioni. Fondatore della moderna islamologia, fu insigne studioso del sufismo, e in particolare del mistico al-Hallâğ (m. 922). Tra le sue opere maggiori: *La passion d'al-Hosayn-ibn Mansour al-Hallâğ, martyr mystique de l'Islam*, Paris 1922; *Essai sur les origines du lexique technique de la mystique musulmane*, Paris 1922; *Recueil de textes inédits concernant l'histoire de la mystique en pays d'Islam*, Paris 1929. Tre volumi di *Opera minora* di Massignon furono editi a cura di Y. Moubarac (Le Caire - Beyrouth 1963).

M. Zonta

Bibl.: C. BARONI (a cura di), *Atti del convegno sul centenario della nascita di Louis Massignon*, Napoli 1985; C. DESTREMU - I. MONCELON, *Massignon*, Paris 1994.

MASSIMA (lat. *maxima* [sententia, propositio, «proposizione di carattere generale»] - *maxim*; *Maxime*; *maximè*; *máxima*) – Il termine indica una breve formula, esprimente sinteticamente una asserzione o norma generale comunemente ammessa.

In logica, viene introdotto da Boezio (In *Topica Ciceronis Commentarium*, I): «Chiamamo proposizioni massime quelle che, oltre ad essere universali, sono tanto note e manifeste, che non hanno bisogno di prova, ma anzi provano quelle che sono dubbie». Boezio però applica il termine tanto agli assiomi scientifici quanto ai luoghi comuni retorici. Con Alano di Lilla (*Regulae theologiae*, in I-P. Migne, *Patrologiae cursus completus*, Series II: [Patres] *Ecclésiastae Latinae*, Parisiis 1845-55, vol. CCXI) il termine allarga la sua portata anche alla astronomia e alla teologia. Per Alberto Magno, invece, le massime sono proposizioni che, pur non possedendo la certezza immediata della *dignitas*, sono comunemente accettate e costituiscono la settima delle tredici classi in cui si dividono le proposizioni (*Posteriorum Analyticorum Liber*, I, 1, cap. 2). Pietro Ispano fa delle massime una delle specie dei luoghi comuni: p. es. «il tutto è maggiore della parte» (*Summulae logicae*, tractatus V). Locke intende per massima l'assioma, cioè una proposizione evidente per se stessa; ne nega l'efficacia scientifica, dato che non serve a dimostrare proposizioni meno generali e non può valere come fondamento della scienza, né come strumento per la scoperta di nuove verità. La massima ha un mero valore

espositivo; inoltre la sua evidenza è assai spesso fonte di errore. Confrontare *Human Understanding*, London 1690, I, IV, capp. 7, 12).

Questa critica lockiana è respinta da Leibniz, che pone invece nella certezza assiomatica della massima la garanzia della verità (cfr. *Nouveaux essais sur l'entendement humain*, Amsterdam-Leipzig 1765, I, IV, cap. 12, § 6). Rousseau si attesta piuttosto su una definizione generica, per cui massima è un giudizio la cui verità è fondata sul ragionamento o sulla esperienza (cfr. *Julie, o la nouvelle Héloïse*, Genève 1761, III, 22).

Il termine è stato usato – nel XV e XVI secolo – per indicare i supremi principi giuridici; il che ha preparato anche una sua accezione *praticomorale*, che troviamo in Montaigne (*Essais*, Paris 1595, I, 29), ma anche in Cartesio, il quale esprime in massima la propria morale provvisoria (*Discours de la méthode*, Leyde 1637, cap. III). Nel XVII secolo in Francia le raccolte di massime – Intese come regole del buon comportamento nei vari ambiti dell'esistenza – diventano un vero e proprio genere letterario (cfr. Madame De Sablé, *Maximes et pensées diverses*). Con La Rochefoucauld (*Réflexions ou sentences et maximes morales*) e Vauvenargues (*Réflexions et maximes*), le massime diventano i precetti, in forma aforistica, di un sapere riguardante le passioni e le virtù dell'animo umano: «proverbi di gente di spirito». Le definì Montesquieu (*Oeuvres complètes*, vol. I, p. 1246). Sempre nel XVIII secolo il termine significa anche «assioma universale della politica»; pensiamo a Hume (*Essays, Moral and Political*), ma anche a Montesquieu, Rousseau e Thomasius.

Kant nella *Dialettica della Critica della ragione pura* usa il termine in senso *teorico*, per indicare i principi di un uso regolativo, anziché determinante, delle idee della ragione (anima, mondo, Dio): «Chiamo massime della ragione tutti i principi soggettivi, che non sono ricavati dalla costituzione dell'oggetto, ma dall'interezza della ragione rispetto a una data perfezione possibile della conoscenza. Così ci sono massime della ragion speculativa, che si fondano unicamente sull'interesse speculativo della medesima, quantunque possa sembrare che esse siano principi oggettivi» (Kant, *Dialettik, Anfang*, Riga 1787 [1781], tr. it. di G. Gantile e G. Lombardo-Radicce, riveduta da V. Mar-

thieu, *Critica della ragion pura*, Roma-Bari 1987, vol. II, p. 519).

In *etica*, Kant sembra avere in mente l'accezione di massima – reperibile in Baumgarten (*Ethica Philosophica*, § 246) – quale premessa maggiore di un sillogismo pratico. In particolare, massima è per Kant la regola soggettiva di condotta, formulata dalla volontà dell'agente. Essa è dunque concepibile solo in relazione a un essere di natura limitata, il cui arbitrio non sia originariamente accordato con le esigenze della ragion pratica (cfr. KpV, Riga 1788, parte I, I, cap. 3, tr. it. di F. Capra, *Critica della ragion pratica*, Roma-Bari 1997). La massima si differenzia dalla legge, che riposa invece su di un criterio oggettivo: «I princípi pratici sono proposizioni, che contengono una determinazione universale della volontà, la quale ha sotto di sé parecchie regole pratiche. Essi sono soggettivi, ossia massime, se la condizione viene considerata dal soggetto come valida soltanto per la sua volontà; ma oggettivi, ossia leggi pratiche, se la condizione vien riconosciuta come oggettiva, cioè valida per la volontà di ogni essere razionale» (*Idi*, parte I, I, I, cap. 1, § 1).

Ne consegue che la formulazione più ovvia della legge morale sia per Kant la seguente: «agisci soltanto secondo quella massima per mezzo della quale puoi insieme volere che essa divenga una legge universale» (*Grundlegung zur Metaphysik der Sitten*, Riga 1785, II, tr. it. di F. Gonnelli, *Fondazione della metafisica dei costumi*, Roma-Bari 1997).

G. Morra - P. Pagani
Bibl.: C. ROSSO, *La maxime. Saggi per una tipologia critica*, Napoli 1968; G. VISINTINI (a cura di), *La giurisprudenza per maxime*, Padova 1988; M. T. BELLIN (a cura di), *La massima o il saper dire*, Palermo 1990.

► IMPERATIVO; LEGGE; NORMA; PRINCIPIO; REGOLATIVO.

MASSIMO (Μάξιμος) DI ALESSANDRIA

– Filosofo cnicco cristiano del sec. IV d. C. Di venne amico e collaboratore di Gregorio di Nazianzo a Costantinopoli verso il 380, ma poi, anche con l'appoggio di sant' Ambrogio, rivaleggiò con lui per l'episcopato di tale città. Gli è ascritta un'opera *Contro gli ariani*, la cui autenticità rimane incerta. San Girolamo (*De viris illustribus*, 117 in I-P. Migne, a cura di, *Patrologiae Cursus Completus*, Series II: [Patres] *Ecclésiastae Latinae*, Paris 1844-1974, vol. XXIII, coll. 707 ss.) lo identifica con il filosofo cnicco Erodote di Alessandria, al quale il Nazianzeno dedi-

cò un encomio, l'*Oratio* XXV (il nome di Erodote sembra sostituito dopo la rottura con Massimo). R. Weijenborg ha sostenuto l'inautenticità di questo encomio. Nella sua autobiografia (*Carmine*, II, 1, 11, 750-1112) Gregorio presenta Massimo come un ipocrita.

G.M. Pozzo - I. Ramelli

Bibl.: R. WEIENBORG, *L'origine eugriana dei Discorsi teologici III, IV, V* (D. XXIX, XXX, XXXI) attribuiti a Gregorio di Nazianzo, in «Augustinianum», 13 (1973), pp. 551-565; R. WEIENBORG, *Prova dell'inautenticità del Discorso XXV attribuito a s. Gregorio di Nazianzo*, in «Antonianum», 54 (1979), pp. 288-337; I. MOSSA, *Note sur Héron-Maxime*, in «Analecta Bollandiana», 100 (1982), pp. 229-236.

MASSIMO (Μάξιμος) DI EFESO – Neoplatonico del sec. IV d. C., giustiziano nel 372. Si formò alla scuola neoplatonica di Pergamo, ove ebbe come maestro Edesio di Cappadocia e quali condiscepoli Crisanzio, Eusebio di Myrdo e Prisco. Fu colui che indusse l'imperatore Giuliano, in giovinezza cristiano, a volgersi al paganesimo (cfr. *Epistole*, 26), promettendogli un contatto più diretto con il divino, anche grazie alla magia che la Scuola di Pergamo promuoveva. Lo indusse anzi a iniziative antiricristiane (cfr. Eunapio, *Vitae sophistarum*, pp. 474-475). Scrisse un commentario alle *Categorie* di Aristotele (Simplicio, *Commentario alle Categorie*, I, 15-16).

G. Faggini

Bibl.: K. PRAECHTER, s. v. in A. PAULY, *Real-Encyclopädie der klassischen Altertumswissenschaft*, a cura di G. Wissowa, Stuttgart 1893-1965, vol. XIV, coll. 2563-2570; E. ZEULER, *La filosofia dei Greci nel suo sviluppo storico*, a cura di G. Maritano, parte III, vol. VI, Firenze 1961-68, pp. 68-70; N. GAUNIER, *L'expérience religieuse de Julien dit l'Apostat*, in «Augustinianum», 27 (1987), pp. 227-235.

MASSIMO (Μάξιμος) DI TIRO

– Retore e filosofo della seconda metà del sec. II d. C. Fu esponente del medioplatonismo, movimento filosofico individuato come tale soltanto nel secolo scorso, che intese riscoprire il pensiero autentico di Platone, liberandolo dalle commissioni con altri indirizzi filosofici (cfr. J. Dillon, *The Middle Platonists*, Ithaca 1977; C. Zintzen, a cura di, *Der Mittelplatonismus*, Darmstadt 1981; J. Opsomer, in *Search of the Truth*, Bruxelles 1998; S. Lilla, *Introduzione al Medioplatonismo*, Roma 1992; A. Gioè, *Filosofi medioplatonici del II sec. d. C.*, Napoli 2003; G. Reale, *Storia*